

**Londra, 28 ottobre 2008**

**Discorso dell'Amministratore Delegato Eni Paolo Scaroni  
all' Oil & Money Conference**

Signore e Signori, buongiorno.

E' un grande piacere e privilegio essere qui oggi, e vorrei ringraziare Tom Wallin e tutto lo staff di Energy Intelligence e dell'International Herald Tribune per avermi dato l'opportunità di rivolgermi a questa platea così prestigiosa in un momento così importante per il mondo e per la nostra industria.

Negli incontri intergovernativi, nei consigli dei ministri e nei consigli di amministrazione di tutto il mondo l'argomento del giorno sono i cicli di espansione e contrazione: da cosa sono provocati, come affrontarne le conseguenze e come evitarli in futuro. Da Detroit a Pechino il tema è trovare le soluzioni per appianare il ciclo o, come si dice oggi, adottare misure anti-cicliche.

I cicli di espansione e contrazione non sono del tutto nuovi nemmeno nell'industria petrolifera.

Solo 3 mesi fa, l'argomento del giorno sarebbero stati gli alti prezzi del petrolio: se fossero sostenibili, se il mercato stesse funzionando correttamente, e se fosse il caso di intervenire per regolare la speculazione.

Nei prossimi due giorni, leader dell'industria petrolifera e ministri dell'energia si concentreranno invece presumibilmente sul collasso dei prezzi petroliferi: i pro e i contro di ulteriori tagli alla produzione, le nuove previsioni sul prezzo del petrolio e l'impatto che queste avranno sui progetti necessari a garantire la sicurezza delle forniture in futuro.

Da luglio, il mondo si è trasformato in un posto del tutto nuovo, con il prezzo del petrolio ora inferiore del 60% rispetto al picco raggiunto in quel mese.

Perché il petrolio è salito così in fretta, ed è collassato tanto velocemente?

Le ragioni del boom del prezzo del petrolio sono ben note: 15 anni di prezzi bassi, e i conseguenti bassi investimenti in esplorazione e produzione. Dalla metà degli anni '80 alla fine degli anni '90, il 70% dell'esplorazione a livello mondiale era effettuata negli Stati Uniti e in Canada, regioni mature che detengono solo il 3% delle riserve mondiali. Di contro, solo il 3% dell'esplorazione veniva portata avanti

in Medio Oriente, dove si trovano il 70% delle riserve. Se a questo aggiungiamo la crescente domanda, trainata dalla crescita economica di Cina e India, quello che otteniamo è la diminuzione della *spare capacity*, mercati vulnerabili, incertezza globale e prezzi crescenti.

Di tutto questo si è già ampiamente discusso, non ultimo nelle conferenze sull'energia che si sono svolte nei 7 anni di rialzo dei prezzi petroliferi. Le ragioni della caduta dei prezzi sono forse meno evidenti, se non altro perché il fenomeno è relativamente recente.

A mio avviso, il prezzo del petrolio è crollato per tre ragioni principali.

La prima è che, quando i prezzi del petrolio salgono oltre un certo livello, la domanda dei prodotti petroliferi diventa improvvisamente elastica. E dato che i Paesi OCSE ancora rappresentano il 60% dei consumi, questo ha un forte impatto sul consumo a livello mondiale.

La domanda non diventa elastica perché i consumatori scelgono di usare meno petrolio. Niente affatto. Tutti vorremmo continuare a guidare le nostre macchine e vivere tutto l'anno in case a temperature tropicali. Ma quando il barile cresce oltre i 110\$ -120\$, persino il più ostinato dei consumatori semplicemente non può far nulla per moltiplicare il suo potere d'acquisto.

Per dare un esempio di quanto i budget si siano ridotti, basta guardare al cittadino americano medio. Tra il 2000 e il 2008, la spesa energetica pro capite negli USA è quasi triplicata fino ad arrivare a 7000\$ all'anno, quasi un quinto della retribuzione media annuale pro-capite.

Questa tendenza stava già iniziando a farsi sentire altrove. Negli ultimi due anni, i consumi in Francia, Germania, Regno Unito e Italia sono scesi di oltre mezzo milione di barili di petrolio al giorno, mentre in Giappone il calo è stato di un quarto di milione.

E in tutto il mondo sviluppato, gli alti prezzi del petrolio hanno fatto crescere largamente l'interesse nei confronti delle forme di risparmio energetico, che siano piani per un'illuminazione efficiente delle città o nuovi grattacieli ecologici.

L'Opec già prevede che nel 2009 la domanda del suo petrolio sarà inferiore di almeno un milione di barili al giorno rispetto al 2008.

E tutto questo in un contesto economico relativamente in salute.

Questo ci porta alla seconda causa della caduta dei prezzi del petrolio: l'incertezza rispetto alle previsioni economiche mondiali. Se, nel periodo successivo alla crisi finanziaria, dovessimo registrare una

sofferenza dell'economia reale, la domanda petrolifera potrà solo continuare a scendere.

Il terzo fattore che determina la caduta dei prezzi petroliferi riguarda il fronte delle forniture. Gli alti prezzi hanno stimolato gli investimenti in capacità di produzione. E infatti gli investimenti globali nell'upstream sono raddoppiati tra il 2002 e il 2007. Di conseguenza, anche la capacità di produzione ha iniziato ad aumentare, sebbene a un tasso più basso degli investimenti.

Mettete insieme domanda calante, incertezza sulle previsioni economiche e aumento della capacità produttiva e quello che otterrete è un rapido calo dei prezzi.

Naturalmente il ciclo dei prezzi petroliferi non è determinato soltanto dai fondamentali. Le oscillazioni sono amplificate dalla speculazione finanziaria - i milioni di barili di carta scambiati ogni giorno - che aiuta a gonfiare i prezzi prima e a farli crollare dopo.

Ma il risultato netto di fondamentali e speculazione è che il prezzo del petrolio, che era 70\$ a settembre 2007, è più che raddoppiato in 9 mesi e quindi subito prontamente dimezzato.

Non si può pensare a niente di più ciclico di questo!

Queste notevoli oscillazioni su e giù sono brutte notizie per tutti.

Per ognuno di voi in questa sala oggi, per cominciare. I picchi e i tonfi del prezzo del petrolio sicuramente complicano la vita alle compagnie petrolifere, siano esse internazionali o nazionali, mentre cercano di pianificare qualcosa come 1000 miliardi di \$ di investimenti per i prossimi 5 anni garantendo ritorni adeguati agli azionisti.

Il non sapere se il petrolio schizzerà a 200\$ o piomberà a 20\$ ha forte impatto anche sulla nostra gestione delle risorse umane, sui nostri sforzi in termini di Ricerca e Sviluppo, e rende complicato redigere PSA imparziali e sensati. Ma se il problema iniziasse e finisse qui in questa stanza noi potremmo limitarci ad affrontarlo. Le compagnie petrolifere sono diventate avvezze a gestire i loro affari usando previsioni di scenari che sono invariabilmente sbagliate almeno nel breve periodo, e tutti noi abbiamo a disposizione solidi modelli di business che ci aiutano in questa impresa.

Sfortunatamente le reali conseguenze dell'incertezza dei prezzi petroliferi sono avvertite al di fuori di questa sala.

Innanzitutto nei Paesi Produttori, che dipendono dai ricavi del petrolio per le infrastrutture e la politica economica e sociale, che influenzano profondamente le vite dei loro cittadini. Questi Paesi ignorano se da un anno all'altro i loro profitti raddoppieranno o dimezzeranno. E non è certo una bella cosa!

Quando i prezzi del petrolio sono più bassi delle attese, gli investimenti pianificati devono essere rinviati. E quando i prezzi salgono troppo, l'eccesso di cash tende a causare bolle dei prezzi, che poi esplodono quando il prezzo del petrolio scende di nuovo.

Anche i Paesi consumatori soffrono per questa corsa sulle montagne russe. In Occidente, i prezzi bassi incoraggiano gli sprechi e distraggono l'attenzione dallo sviluppo di energie alternative. Lo spreco di energia non è solo dannoso per l'ambiente, ma rappresenta anche un uso irresponsabile di una risorsa scarsa che ancora non abbiamo trovato il modo di sostituire in modo efficace ed efficiente. Nel frattempo, gli alti prezzi del petrolio causano inflazione e stritolano il potere d'acquisto dei consumatori. L'impatto dei prezzi è anche regressivo, colpendo le fasce più povere della popolazione in modo fortemente sproporzionato.

Ultimo, ma non meno importante, le salite e le discese dei prezzi del petrolio hanno importanti impatti geopolitici, spostando

periodicamente i centri di potere fra Paesi che hanno il petrolio e Paesi che lo usano.

Per concludere, l'incertezza sui prezzi del greggio ha impatti negativi sui consumatori, sugli affari e sui governi di tutto il mondo. Intanto, la natura ciclica dell'industria implica che i benefici per i produttori e i consumatori siano puramente temporanei e destinati a invertire rotta bruscamente.

Forti di questa consapevolezza, il tempo è maturo per l'industria petrolifera tutta, produttori e consumatori, per guardare oltre gli spostamenti di potere di breve periodo e lavorare insieme nell'interesse di una reciproca stabilità

Che forma potrebbe prendere questa collaborazione?

Un'idea potrebbe essere lavorare per una nuova forma contrattuale che assicuri ai produttori domanda e ricavi stabili per il loro greggio, magari imitando le strutture take-or-pay che sono comuni nel mercato del gas.

Questo darebbe ai produttori incentivi concreti per investire in capacità di esplorazione e produzione, a beneficio dei consumatori, senza timore di essere sorpresi dai ribassi e di vedere crollare i loro ritorni sugli investimenti.

Su questa linea, avrebbe anche senso elaborare una sorta di remunerazione della *spare capacity*, in analogia con quanto avviene nel mercato dell'elettricità. La *spare capacity* ha un valore enorme per i consumatori, perché garantisce sicurezza delle forniture e limita l'incertezza che spinge in alto la speculazione. Ma per i produttori al momento rappresenta un investimento che non prevede un ritorno.

La forma esatta e la natura di un nuovo modello per l'industria petrolifera necessitano di essere attentamente discusse. Ma è nell'interesse di tutti mettere da parte gli interessi di breve periodo e lavorare verso un compromesso.

Esattamente come i consumatori necessitano di un'offerta stabile, i produttori hanno bisogno di una domanda altrettanto stabile. E tutto il mondo ha bisogno che il petrolio venga usato in modo razionale ed efficiente.

Per difendere l'ambiente, ma anche per garantire agli scienziati che studiano le fonti alternative il tempo necessario a produrre soluzioni energetiche realmente efficaci.

